



Antonio Skármeta

lettera
paura, speranza
ture

con la voce di Sandro Lombardi e la musica di Nicola Stilo e Fabio Zeppetella

venerdì 27 maggio

L'America Latina come utopia

di Romana Petri

Ha cominciato a scrivere all'età di nove anni, ma ha subito distrutto queste sue prime prove; ha amato il *twist* e l'ippica al punto da avere un cavallo che si chiamava Malagòn; ha avuto una nonna dalmata che parlava malissimo lo spagnolo e confondeva "vestibolo" con "postribolo", "bellaco" con "beato"; Neruda elogiò il suo primo libro ma gli disse: "Non vuol dire niente, tutti i primi libri dei cileni sono belli, aspettiamo il secondo". Scrive oggi in uno studio ottagonale in compagnia di un gatto e di un cane, e se riesce a scrivere cinque pagine al giorno si ritiene soddisfatto.

Antonio Skármeta, autore cileno nato nel 1940, è ormai uno degli scrittori sudamericani più noti nel mondo e vincitore di numerosissimi premi letterali molto prestigiosi.

Skármeta è asciutto come il suo deserto cileno, quella terra che ha lasciato scritta la genealogia dei suoi millenari *despligues*, quel fondo silenzio che accompagna le meditazioni notturne e da la certezza di essere parte della natura. La sua scrittura va in cerca di ciò che vuole scrivere, proprio come se per lo scrittore saperlo già in anticipo fosse un grande limite. Autore ironico e autoironizzante perché esserlo è per lui l'unico modo di mantenere una certa complicità con il lettore, e anche perché l'ironia è sempre contro ogni autoritarismo, anche quella del linguaggio dunque, perché è il giusto "veicolo attraverso il quale fuggire dalle oppressioni". Ma Skármeta è anche scrittore erotico, perché l'erotismo è un modo per conoscere la realtà, per viverla in modo più teso e dunque capace di coglierne i dettagli. E allo stesso tempo autore politicamente impegnato, accusatore del pragmatismo feroce dei politici del suo paese che relegarono i diritti umani a "un malinconico secondo piano". Famosa è la sua frase che di-

ce: "Non si può dimenticare senza fare giustizia".

Scrittore sudamericano ma con lo sguardo profondamente rivolto all'Europa. Non a caso la critica ha visto ne *La boda del poeta*, una dichiarazione d'amore a quella

prospettiva, è abitare in un luogo ma andare di tanto in tanto a guardarlo dall'altra parte "del fiume", come se vivere su un'unica sponda non fosse mai sufficiente, mai davvero completante.

ricorrenti che la rendono, culturalmente, una grande e continua sfida.

Esteban Antonio Skármeta è nato ad Antofagasta, in Cile, nel 1940 da una famiglia di origine dalmata. Ha studiato Lettere e Filosofia nel suo paese e poi a New York. Nel 1973, in seguito al colpo di stato contro il governo di Salvador Allende, ha dovuto abbandonare il suo paese d'origine: della dolorosa vicenda scrive in *Sognai che la neve bruciava*, prima opera dell'esilio, pubblicata nel 1975. Trasferitosi prima in Argentina e poi a Berlino, qui insegna sceneggiatura all'Accademia di Cinema e Televisione; nel 2000 viene nominato ambasciatore del Cile in Germania. Oggi vive nuovamente in Cile. In Italia sono editate molte delle sue opere, tra cui il famosissimo *Postino di Neruda*, da cui è stato tratto il film diretto da Michael Radford con Massimo Troisi e Philippe Noiret. Skármeta ha ricevuto numerosi premi in tutto il mondo, tra cui il Prix Médicis in Francia, il Goethe in Germania, e in Italia il Grinzane Cavour, il Premio Elsa Morante e il Boccaccio International. Con il suo ultimo lavoro, *Il ballo della vittoria*, ha vinto il premio Planeta 2003. È Commendatore delle Arti e delle Lettere e ha ricevuto l'Ordine al merito nel grado di Commendatore della Repubblica italiana. Oltre ad essere uno scrittore di fama, è regista di documentari e film, sceneggiatore e attore. È stato traduttore di opere di Mailer, Scott Fitzgerald, Melville. **Bibliografia** *Sognai che la neve bruciava*, Feltrinelli, 1976, *Il postino di Neruda*, Garzanti, 1985, *Non è successo niente*, Garzanti, 1996, *Match Ball*, Garzanti, 1994, *Le nozze del poeta*, Garzanti, 1999, *Tema in classe*, Mondadori, 2001, *La bambina e il trombone*, Garzanti, 2001, *Il ballo della vittoria*, Einaudi, 2005.

Europa di Musil, Kafka, Broch, Hesse, perché pur restando cilena nella radici la sua letteratura si vuole universale. Skármeta è davvero il paradigma dello scrittore che ha sempre cercato di conciliare il globale con il locale. Tema dominante dei suoi romanzi è l'abbandono, molti dei suoi personaggi si stancano della quotidianità per andarne a cercare un'altra in un altro luogo. Inquietudine dunque come fonte di movimento, come desiderio di conoscere un diverso punto di vista inconsciamente già posseduto. Questi sono i legami più profondi che personaggi come Mario Jimenez di *Ardiente paciencia*, o Jeronimo Frank di *La boda del poeta*, hanno con la realtà che li circonda, una realtà sempre diversa da come si mostra, quasi una violenta sfida all'uomo che non sa prevederla. La conoscenza è dunque un'altra

Ciò che si scopre nella letteratura di Skármeta è che i sudamericani si sono costruiti una cultura molto più viva grazie a un'identità che ancora non conoscono bene del tutto. Insomma, che sono ciò che ancora non sanno di essere, e che questa è la loro grande forza, perché in America Latina ci sono delle utopie latenti e